

BOULDER DOPO ATLANTA

Stragi in Usa, troppo facile parlare di armi e razzismo

ESTERI

24_03_2021



**Stefano
Magni**



A Boulder, una cittadina del Colorado ai piedi delle Montagne Rocciose, la gente stava facendo normalmente la spesa in un supermercato della catena King Soopers, quando i colpi sparati da un uomo armato di fucile semi-automatico hanno iniziato a raggiungere

gente a caso. Nella sparatoria è morta anche la manager del supermecoato, Rikki Olds, 25 anni e un poliziotto, il primo ad intervenire, Eric Talley, 51 anni, che lascia orfani 7 figli. Altre otto persone innocenti, che si sono trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato, hanno perso la vita. "Nessuno di loro pensava di trascorrere l'ultimo giorno sulla terra – ha commentato il governatore del Colorado, Jared Polis – stavano facendo una semplice spesa di latte, uova... cose che chiunque di noi potrebbe fare e che si sono concluse in una tragedia completa". Le teste di cuoio americane (Swat) sono intervenute e hanno ferito lo stragista a una gamba, riuscendo ad arrestarlo vivo. Ora si trova in carcere, accusato di 10 omicidi volontari.

La reazione politica non si è fatta attendere. La tragedia di Boulder è avvenuto solo pochi giorni dopo quella di Atlanta, dove un altro killer ha ucciso 8 persone, fra clienti e membri del personale di tre diversi centri benessere alla periferia della città della Georgia. I due eventi sanguinosi hanno dato forza alla proposta dei Democratici di limitare il porto d'armi, con maggiori controlli sul passato delle persone che si accingono a comprare un'arma e il divieto di acquisto di armi d'assalto. E' intervenuto lo stesso presidente Joe Biden, che ha ventilato l'ipotesi di scavalcare il Congresso con un nuovo provvedimento esecutivo, nel caso non si ottenga la maggioranza necessaria. "Mentre attendiamo ancora maggiori informazioni (su quanto accaduto, ndr), non dobbiamo perdere neanche un minuto, figuriamoci un'ora intera, prima di prendere provvedimenti necessari ispirati al senso comune, per salvare vite in futuro". Si oppongono i Repubblicani, in difesa del Secondo Emendamento della Costituzione (libertà di portare armi). Il senatore Ted Cruz ritiene che un limite allo storico Emendamento, priverebbe "i cittadini rispettosi delle leggi del diritto di difendersi".

Quando ci si trova di fronte a tragedia del genere, oltre all'incapacità di spiegarne subito il motivo, si ricorre alla retorica anti-armi. Negli Usa ci sono sparatorie immotivate, perché ci sono tante armi, recita la narrazione di gran parte dei media americani e stranieri. E la risposta politica dei Democratici è: più leggi e divieti. (Quella dei Repubblicani è: più armi per difendersi, ma è politicamente scorretta e non viene riportata spesso). Ma le armi sono uno strumento, sono il mezzo, non il fine. Qual è il fine di chi spara per uccidere?

L'autore della strage di Boulder (presunto, fino a sentenza) è Ahmad Al Aliwi Al Issa. Di lui si sa che è di origine siriana ed emigrato assieme alla famiglia negli Usa all'età di tre anni. E' dunque cresciuto sempre in America, in un sobborgo di Denver. A scuola era conosciuto come un ragazzo dal carattere violento e instabile. Il fratello, intervistato dopo la sparatoria, racconta delle sue paure. Musulmano praticante, esprimeva sui

social la sua solidarietà alla causa degli immigrati, era sicuramente ostile a Trump, temeva l'islamofobia e dopo la strage nella moschea di Christchurch (in Nuova Zelanda) temeva di essere perseguitato. Nel 2018 era già finito nei guai per un'aggressione. Ora, a 21 anni di età, senza troppo preavviso, ha ucciso 10 persone a caso in un supermercato di una cittadina non lontana da casa sua. Secondo alcune fonti non confermate sarebbe stato segnalato come simpatizzante dell'Isis. Ma la polizia preferisce mantenere uno stretto riserbo sul movente della sparatoria. Mancano troppi elementi per poter parlare di "terrorismo islamico". Ed è giusto mantenere uno stretto riserbo, senza anticipare i tempi dell'indagine.

Sarebbe giusto mantenerlo anche sull'altro stragista, quello di Atlanta, dove il movente è stato dichiarato da lui stesso, ma risulta incomprensibile ai più. Robert Aaron Long, questo il nome del (ancora presunto) killer, anch'egli 21enne, ha dichiarato dopo il suo arresto di aver ucciso il personale di centri benessere, perché lo inducevano in tentazione, alimentando le sue manie sessuali. Un movente "religioso", dunque, una possibile crisi mistica di un sedicente erotomane. Eppure sia i media che il mondo della politica gli attribuiscono un'intenzione razzista: la sua furia omicida sarebbe stata motivata dalla voglia di uccidere donne asiatiche. Questa è diventata la linea ufficiale e sull'onda dell'emozione dei fatti di Atlanta sono nate già numerose iniziative e manifestazioni in difesa degli immigrati asiatici, cinesi soprattutto. Si punta ancora il dito, ovviamente, su Trump e il suo "razzismo anti-cinese". La solidarietà per i fratelli dell'Asia è passata davanti a tutto, anche ai diritti umani: una manifestazione contro il razzismo anti-asiatico, a Washington, si è scontrata con un corteo che chiedeva giustizia per gli uiguri, la minoranza musulmana perseguitata da Pechino. Eppure sono i fatti, oltre alle parole dello stesso killer, a mettere seriamente in dubbio la tesi del movente razzista. Le sue vittime non sono tutte donne asiatiche, figurano anche una donna anglosassone, un uomo anglosassone (ex militare e simpatizzante repubblicano) e un uomo latino-americano. La prevalenza di vittime femminili asiatiche, dunque, corrisponderebbe più alla composizione del personale di quei tre centri benessere che non ad una precisa scelta razziale. Aaron Long avrebbe probabilmente sparato a chiunque, a prescindere dall'origine.

Lo stesso cortocircuito ideologico si è verificato anche dopo la sparatoria di Boulder. A botta calda, la nota attivista femminista e anti-razzista Amy Siskind, scriveva su Twitter: "Lo stragista è stato arrestato, in altre parole è quasi certamente un uomo bianco (ancora). Se fosse stato bruno o nero, sarebbe morto". Ebbene, era un uomo mediorientale (bruno) e non è stato freddato dalla polizia. Come si spiega? "Il nome non determina il colore della sua pelle. E nemmeno la sua religione. la sua pelle appare

bianca, e nella stragrande maggioranza dei casi, le stragi di massa sono compiute da maschi bianchi". In un mondo intellettuale e politico in cui conta solo il colore della pelle, a quanto pare, anche un uomo siriano, se spara a gente innocente, diventa "bianco". Un altro attivista anti-razzista, Tariq Naheed, un estremista, produttore di documentari, persona non grata nel Regno Unito, esplicita ancor meglio questo razzismo degli antirazzisti: "Il solo fatto che quest'uomo abbia ucciso 10 persone e che la polizia non gli abbia sparato nel c***, vuol dire che è bianco. Non prendiamoci in giro dicendo che è nato in Siria. Il sospetto è già abbastanza bianco da beneficiare dei privilegi della bianchitudine".

Se si va al di là della retorica facile sulle armi (facile perché sono un mezzo e non un fine) e si cerca di risalire alle cause delle sparatorie, la risposta è dunque, sempre: suprematismo bianco. Anche quando non è vero. Ma così non potranno mai essere affrontate le radici della violenza, che si manifesterà sempre, anche quando vi saranno più controlli sulle armi da fuoco.